

l'Eco



della Pieve

Periodico dell'Unità Pastorale
Pieve dei Berici

- Colzè
- Longare
- Costozza
- Lumignano



Il Dono e tanti doni... siamo noi



Sommario

| | |
|---|-----------|
| <i>La voce della Redazione</i> | 3 |
| <i>Perché andare a Betlemme?</i> | 4 |
| <i>La parola di Papa Francesco</i> | 6 |
| <i>Verbale del Consiglio Pastorale Unitario</i> | 8 |
| <i>In pellegrinaggio con Santa Teresa</i> | 9 |
| <i>La spiritualità di S. Teresa di Gesù Bambino</i> | 11 |
| <i>Consacrata al Signore da sessant'anni</i> | 13 |
| <i>Suor Rosy in Amazzonia tra gli Indios</i> | 14 |
| <i>Angelo e Maria: una vita insieme</i> | 16 |
| <i>La pace: valore da costruire</i> | 19 |
| <i>Con gli occhi fissi su Gesù... andate, dunque!</i> | 20 |
| <i>È ancora Natale</i> | 22 |
| <i>Programma Ss. Messe di Natale</i> | 23 |
| <i>Giannina Bassetto: 101 anni di vita!</i> | 24 |
| <i>La festa con l'anziano</i> | 25 |
| <i>Saluto del Vescovo Beniamino</i> | 26 |
| <i>Natale in un "Sogno Alpino"</i> | 27 |
| <i>Il cammino di Adelaide: la tratta Torreglia Lumignano</i> | 29 |
| <i>Colzè - Festa del Ringraziamento 2022</i> | 31 |
| <i>Monaci ed eremiti in epoca medievale nel nostro territorio</i> | 34 |
| <i>Il ciclo della vita: anagrafica</i> | 36 |
| <i>Quattro risate... in Unità</i> | 38 |
| <i>Poesia: Panse vóde</i> | 39 |



Cari Lettori,

sappiamo che il titolo di una rivista, molto spesso è provocatorio e accattivante per stimolare la curiosità. Anche noi, nella nostra semplicità, cerchiamo quel titolo da copertina per destare il desiderio di incuriosire e spingere alla lettura. La necessità di identificare il tema e la prigionia di fare tutto in pochissime parole, complicano la discussione che ogni volta scaturisce in redazione.

Questa volta invece abbiamo coniato “Il Dono e tanti doni... siamo noi” molto velocemente... il Dono richiama il Natale: Gesù si fa carne e dona sé stesso al mondo e poi anche i doni che ci scambiamo con i nostri cari, ma non sono queste le associazioni di idee che ci hanno “illuminato”! Sono stati gli articoli che leggerete nelle prossime pagine: quanti doni... quanta grazia... nemmeno il più generoso Babbo Natale può tanto!!! Molti articoli raccontano del dono più prezioso che possiamo fare, il dono di noi stessi, della nostra persona, del nostro tempo: fedeli che si donano in un pellegrinaggio di comunità, suor Maria Irma e suor Rosy hanno donato la vita agli altri attraverso la loro vocazione, i signori Marin si sono donati l'uno all'altra nel loro matri-

monio, i giovani dell'Azione Cattolica hanno scelto una giornata di preghiera e amicizia e tutti i collaboratori delle sagre hanno deciso di spendere tempo ed energia a sostegno di queste importanti manifestazioni.

Ad incorniciare tutto questo, non mancano le consuete rubriche e poesie, con il “debutto” di don Massimo nella riflessione iniziale. Hanno voluto dare il loro contributo anche le Suore Carmelitane di Vicenza attraverso la penna di suor Maria Antonella. La nostra Unità Pastorale si sente molto vicina a queste sorelle che con la loro preghiera vegliano anche su di noi, le ringraziamo di cuore, assicurando che i loro contributi troveranno sempre spazio nelle nostre pagine.

Non dimenticatevi di prestare attenzione al calendario delle celebrazioni del Natale, perché, come ci ricorda don Massimo nel suo articolo, è Gesù il protagonista di questa festa!!

Vi lasciamo alla lettura, non prima però di augurare a tutti Voi che seguite le nostre pagine, un sereno Natale! Tanti auguri!

La Redazione

Pensiero di Natale di Gigliola Carpanese Feltrin

Na luce bea, un canto lieto,
ti Gesù, par noantri, te te si fato toseto.
Verzemo la porta de casa e del nostro core,
femolo entrare con el so calore,
ne porta corajo, gioia e tanto amore.
Ciapemolo par man, caminemo con lù che xe beo,
par starne visin, aiutarne el se gà fato puteo.



PERCHÉ ANDARE A BETLEMME?

di don Massimo Pozzer

La domanda può sembrare retorica, collocata nel contesto natalizio e dettata dal proposito di suscitare buoni pensieri in occasione di questa festa così sentita dal popolo cristiano e non solo. In realtà, essa dovrebbe aiutarci ad andare al cuore del mistero di Betlemme per cogliere o riscoprire il messaggio potente che arriva dal Bambino. Un compito oggi particolarmente urgente e necessario, visto che il Natale, specialmente negli ultimi decenni, è stato, passo dopo passo, svuotato del suo senso vero per ridurlo ad un giorno e ad un tempo in cui aprire una parentesi nella vita per staccare dalle fatiche e preoccupazioni della quotidianità. Non solo: il 25 dicembre è stato narcotizzato dal consumismo e da un certo buonismo fuorvianti, che relegano di fatto il Bambino ad un accessorio, facendogli perdere quella centralità che gli è propria.

Non possiamo dimenticare che la festa di fine dicembre nasce dalla cristianizzazione della festa roma-

na del solstizio d'inverno e del sole invitto.

Infatti, nell'antica Roma si festeggiava, precisamente il 21 dicembre, il giorno più corto dell'anno, perché, a partire da quello successivo,

permette di capire, innanzitutto, che il 25 dicembre si celebra la nascita di un bambino che la fede ci dice non essere un bambino qualunque, ma il Bambino, il Figlio di Dio fatto uomo. Tutto il



le giornate cominciano lentamente ad allungarsi, mettendo così in evidenza che la luce guadagna sulle tenebre. Non è, quindi, casuale la scelta operata dalla Chiesa di legare il ricordo della nascita di Gesù a questo evento astronomico, il quale si accompagna a quello, ben più noto, evidenziato dall'Epifania e dal racconto dei Magi.

È importante tenere presente questo fatto, in quanto

resto viene dopo, per evitare che il Bambino venga messo sotto una campana di vetro per fare bella mostra di sé, senza disturbare la festa consumistica ed evasiva che attorno alla sua nascita è stata costruita. Non si tratta di giudicare e condannare la gioia ed il bisogno di fare festa, insiti nella natura umana, bensì di non tralasciare il protagonista di tale festa.

Concentriamoci, allora,

su Gesù per meglio capire il senso del suo farsi uomo, del suo entrare nella storia. Il Figlio di Dio viene per liberarci dal peccato originale e per ristabilire la comunione con il Padre, come ben ci ha insegnato il catechismo; ma questa verità di fede che incidenza, che peso ha nella vita personale del credente? Se Gesù assume la nostra umanità è per ribadire il legame sussistente tra Dio e l'uomo, tra il creatore e la creatura; è per ricordare che Dio ama l'uomo e vuole il suo bene; è per sottolineare che il Vangelo non è una bella filosofia, ma un modo di intendere la vita da tradurre in pensieri, atti, relazioni, scelte nella quotidianità, ossia nella concretezza del qui ed ora. Un messaggio rivolto a tutti, in primis a coloro che affermano di credere in Gesù Cristo, co-

noscendo, accogliendo ed attuando il quale è possibile trovare il senso vero, profondo, pieno della vita ed edificare un mondo degno della persona, il tutto vissuto nella consapevolezza che questa avventura umana è passaggio e non compimento, il quale sarà nell'eternità, come Gesù stesso ha promesso. Tale prospettiva, però, non deve alimentare la convinzione che, compiendosi tutto nell'al di là, questa vita la si può affrontare senza particolare impegno, dedizione, fatica, investimento. No, essa va vissuta in pienezza, facendo del Vangelo il fondamento fermo, sicuro, illuminante e rassicurante; Vangelo che, meditato con calma ed attenzione, aiuta ogni uomo e donna, a prescindere dalle convinzioni personali, ad essere pienamente uomo e

donna. Essere cristiani, e il mistero dell'incarnazione lo sottolinea chiaramente, vuol dire vivere nella carne viva l'esperienza di fede, tra gioie e fatiche, vittorie e sconfitte, luce e tenebre, camminando sulle strade del Regno di Dio incontro al Signore, incontrando l'uomo visto come fratello.

Tornando alla domanda iniziale, possiamo concludere che andare a Betlemme ha senso, è occasione per stabilire un contatto con un inerme bambino, che di sé dirà: *«Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me»* (Gv 14,6). Incamminiamoci, allora, con il cuore e la mente disponibili a lasciarsi avvolgere dalla luce e dall'amore del Bambino, del quale ancora san Giovanni dice: *«Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo»* (Gv 1,9).



*don Paolo, don Enrico, don Massimo e il diacono Renato,
le Suore Missionarie Comboniane di Longare,
le Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata di Costozza*

*augurano a tutti
dell'Unità Pastorale "Pieve dei Berici"
un Buon Natale di speranza*

Il Dono e tanti piccoli doni...

INCONTRO AD ASSISI CON I GIOVANI ECONOMISTI

a cura di Anna Maria Fossà

Il 24 settembre 2022, papa Francesco ha incontrato ad Assisi giovani economisti, imprenditori e imprenditrici, convenuti da più di 100 Paesi del mondo, per il primo incontro in presenza di “**Economy of Francesco**”. Un incontro a lungo atteso: sono passati infatti tre anni da quando il Papa aveva indirizzato ai giovani economisti e imprenditori una lettera per invitarli a partecipare al progetto *Economy of Francesco*. Era il **primo maggio 2019**. Ora in molti, di tutti i continenti, si sono messi insieme con lo stesso obiettivo, capace di mettere in discussione l'attuale modello di sviluppo economico, dando vita ad una comunità che renda possibili “cose grandi”, persino sperare di cambiare un sistema enorme e complesso come l'economia mondiale; un'economia che oggi è stata in gran parte sostituita dalla finanza, “una cosa gassosa” che non si può afferrare.

Ecco un breve estratto del discorso del Papa:

«Voi giovani, con l'aiuto di Dio, lo sapete fare, lo potete fare; i giovani l'hanno

fatto altre volte nel corso della storia... L'attuale situazione mondiale richiede nuovi paradigmi economici che mettano al centro i poveri, l'ambiente e il lavoro. I vostri ideali e valori devono trovare concretezza e farsi “carne”...

Le nuove generazioni vivono oggi tempi difficili tra crisi ambientale, pandemia, guerre; noi adulti non abbiamo saputo custodire il pianeta e non stiamo custodendo la pace... Voi siete chiamati a diventare artigiani e costruttori della casa comune, una casa comune che sta andando in rovina. Lo diciamo ed è così. Una nuova economia, ispirata a Francesco d'Assisi, oggi può e deve essere un'economia amica della terra e

un'economia di pace...

Un'economia così non può che portare in sé il valore della profezia: tutta la vita di Francesco d'Assisi, dopo la sua conversione, è stata una profezia. Nella Bibbia la profezia ha molto a che fare con i giovani: Samuele, Gemia ed Ezechiele, Daniele. I giovani nelle Scritture sono portatori di uno spirito di scienza e di intelligenza...

Siate capaci di uscire dal paradigma economico del '900, guidati da una visione nuova dell'ambiente e della terra. La situazione attuale lo richiede con urgenza. In questo ultimo anno, voi avete riflettuto sul tema dell'economia delle piante. Le piante sanno cooperare con tutto l'ambiente circostante



e anche quando competono, in realtà stanno cooperando per il bene dell'ecosistema.

Occorre un cambiamento rapido e deciso. Questo lo dico sul serio: conto su di voi! A volte ci vuole anche dell'eroicità, come è stato nel caso di un giovane che ha rinunciato al lavoro trovato perché era in una fabbrica di produzione di armi. La sostenibilità ambientale è intrecciata a quella sociale, relazionale e spirituale. Il grido dei poveri e il grido della terra sono lo stesso grido...

Le relazioni interpersonali, soprattutto in Occidente, si stanno impoverendo, con comunità e famiglie sempre più frammentate. Le solitudini sono un grande affare nel nostro tempo, il consumismo tenta di riempirle con le sue merci, così come cerca di cancellare la dimensione spirituale insita nell'essere umano.

Eppure, senza il patrimonio spirituale accumulato nei secoli dalle religioni, dalle tradizioni sapienziali, dalla pietà popolare, le persone, soprattutto i giovani, soffrono una mancanza di senso.

La fonte ispiratrice di *Economy of Francesco* è la scelta fatta dal Santo di Assisi, quella dei poveri e della povertà. È a partire dai poveri che occorre guardare l'economia e il mondo. Ma non è ancora sufficiente "lavorare per o con i poveri",



quello che conta è riuscire "ad aprire cammini nuovi perché gli stessi poveri possano diventare i protagonisti del cambiamento". Il Vangelo ci dice che senza stimare i poveri non si combatte nessuna miseria. Ed è invece da qui che dobbiamo partire, anche voi imprenditori ed economisti: abitando questi paradossi evangelici di San Francesco»...

Voglio lasciarvi **tre indicazioni di percorso:**

La **prima** è: "**guardare il mondo con gli occhi dei più poveri**", assumere "la prospettiva delle vittime e degli scartati".

Ma per avere gli occhi dei poveri e delle vittime bisogna conoscerli, bisogna essere loro amici. E, credetemi, se diventate amici dei poveri, se condividete la loro vita, condividerete anche qualcosa del Regno di Dio, perché Gesù ha detto che di essi è il Regno dei cieli, e per questo sono beati. E lo ripeto: che le vostre scelte quotidiane non producano scarti.

La **seconda** indicazione: non dimenticate "**di creare lavoro, buon lavoro**", e non

dimenticate i lavoratori...

La **terza** è: "**incarnazione**". Gli ideali, i desideri e i valori devono tradursi in opere concrete: insieme al cuore e alla testa è necessario usare anche le mani.

Le idee sono necessarie, ci attraggono molto soprattutto da giovani, ma possono trasformarsi in trappole se non diventano "carne", cioè concretezza, impegno quotidiano. Le idee sole si ammaliano.

Il Patto dei giovani: si torni ad una economia del Vangelo

Papa Francesco, al termine dell'incontro ad Assisi, ha firmato un Patto elaborato in questi tre anni dai giovani economisti, in cui si impegnano a spendere la loro vita perché l'economia di oggi e di domani diventi un'economia rigenerata dalla Parola di Dio: ... «Noi in questa economia crediamo. Non è un'utopia, perché la stiamo già costruendo. E alcuni di noi, in mattine particolarmente luminose, hanno già intravisto l'inizio della terra promessa. E da Assisi questa visione, non una utopia, abbraccia il mondo intero».

VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE UNITARIO

di don Paolo Facchin

Sabato 15 ottobre abbiamo iniziato l'incontro dando ampio spazio alla preghiera riflettendo sul brano biblico di Lc 13,6-13, la parabola sul fico sterile proposta da don Matteo Pasinato. Ci siamo soffermati su alcuni aspetti della parabola per cercare di attuarla nella nostra vita pastorale avendo un comune denominatore: l'**unità** e la **sinodalità**. Sono due parole che apparentemente possono rivelarsi astratte, ma se immerse nella collaborazione delle quattro parrocchie, diventano un potente cammino avendo Gesù come nostra guida.

Poi abbiamo affrontato i seguenti punti all'o.d.g.:

• **I nostri vescovi Beniamino e Giuliano:** un semplice annuncio per ricordare il vescovo Beniamino che si congederà ufficialmente dalla nostra diocesi il 3 dicembre, mentre il vescovo Giuliano verrà ordinato domenica 11 dicembre alle ore 15.00 nella cattedrale di Vicenza. Siamo grati a Beniamino per il suo servizio svolto nella nostra diocesi.

• **Sepoltura dei sacerdoti:** è stato comunicato che il Comune desidera recuperare la disponibilità dei loculi assegnati ai sacerdoti e quindi esumare le salme che hanno più di 40 anni di sepoltura. Tuttavia, l'Amministrazione non vuole rimuovere le lapidi presenti nei due cimiteri, sia di Longare-Costoza che quello di Lumignano, essendo collocate nei due lati interni delle cappelle con gli altari. Le iscrizioni dei sacerdoti rimarrebbero a memoria della comunità per il servizio reso.

• **Amplificazione:** si vorrebbe acquistare una cassa audio tra le quattro parrocchie, collegata Wi-Fi agli impianti già esistenti in modo che se ci fosse l'esigenza di far giungere l'audio anche fuori dalle chiese, nei casi di manifestazioni religiose numerose o per altri motivi.

• **Libretto dei canti:** si sta valutando una proposta di stampare in loco un libretto dei canti che può essere utilizzato da tutta l'Unità Pastorale tenendo conto che, piano piano, i fedeli parte-

cipano non solo alla propria comunità.

• **Gruppi Ministeriali e Ministri dell'Eucarestia:** si è fatto una brevissima analisi della presenza/assenza dei Gruppi Ministeriali e della necessità di alcuni laici per la distribuzione dell'Eucarestia nelle varie parrocchie. A febbraio e marzo ci saranno due week-end per la loro formazione.

• **Scuole paritarie:** all'ordine del giorno del Consiglio Pastorale, è stato inserito anche un aggiornamento (rispetto a quanto discusso a giugno) sul tema scuole paritarie presenti nel territorio. Il Comune di Longare ha partecipato al bando PNRR "Nuovi plessi scolastici-infanzia" e ha ottenuto, in via tutt'ora provvisoria e non confermata, un importo di circa € 2.300.000 da destinare a tale scopo.

Attendiamo quindi aggiornamenti circa l'assegnazione definitiva del contributo, per valutare impatti ed eventuali collaborazioni con l'Amministrazione comunale. Ad oggi, pertanto, non è possibile pronunciarsi o decidere in via definitiva a riguardo del futuro delle tre scuole parrocchiali.

In attesa di questo aggiornamento dal Comune, continueremo a valutare alternative e a promuovere lo sviluppo delle nostre scuole come fatto finora.

IN PELLEGRINAGGIO CON SANTA TERESA

di Martina Marchioro

Ho visto il volantino del pellegrinaggio un mese prima e mi son detta... ma io avrò mai il giorno libero per partecipare? (essendo operatrice socio-sanitaria in casa di riposo, i sabati e le domeniche sono normalmente giornate di lavoro).

Ad alta voce lì per lì mi son detta: «Vedremo!» dimenticandomi poi di aver aggiunto, tra me e me: «Se Dio vorrà, ci sarò!».

La storia di “S. Teresina e le Rose” mi incantava perché a raccontarla era mia nonna e così, come in una favola, ho conosciuto per la prima volta il nome di questa Santa.

Crescendo in altre situazioni e luoghi, l’ho confusa con un’altra santa che con le rose aveva sempre a che fare: S. Rita e poi la trovavo raffigurata o nominata diversamente S. Teresa di Lisieux, S. Teresina del Bambin Gesù, così in seguito ebbi occasione, grazie ad un’amica, di approfondire la storia della sua vita.

Nel 2011 andai ad abitare a Lumignano e mi colpì la cappella a lei dedicata nella

chiesa di S. Maiolo (dove tra l’altro mi son sposata e dove all’uscita hanno accolto, noi sposi, con una pioggia di rose... con nostra sorpresa) e cominciai ad indagare...

Vicino al nostro ex appartamento, in via dei Battaglioni, c’era un parchetto con una statua dedicata a S. Teresa. Più tardi capii la de-



vozione del paese anche da un inno dedicato alla Santa presente sui libretti dei canti della chiesa.

A Colzè, dove abito ora, S. Teresina è invece raffigurata in una delle tre bellissime vetrate poste all’entrata della chiesa di S. Zenone ed è la prima cosa che ho notato di questa chiesa...

1 ottobre: giorno di riposo!! Sono pronta a Longare al punto di ritrovo per le 5.45 e non sono da sola. Sorpresa: c’è un’amica da Nanto, Ilaria, che voleva terminare la sua novena a S. Teresa con il pellegrinaggio. Sulla ciclabile dietro il comune di Longare, non si vedeva ancora nessuno e per riscaldarci, chiacchierando, decidemmo di andare incontro al gruppo di partenza.

Organizzato dall’Unità Pastorale “Pieve dei Berici” il gruppo era formato da persone di Lumignano (ex compaesani dai volti e voci

conosciute), da persone di Costozza e di Colzè (io) di Nanto (la mia amica) e, addirittura, da una coppia di Pianiga (Ve). Non mancava di certo don Paolo che da lì a poco ci ha raggiunto.

Il capitello di Colderuga ha dato inizio ufficiale a questo pellegrinaggio, stando con don Paolo abbiamo ri-

...il dono dei piccoli passi

cordato tutti “gli ultimi”, vicini e lontani e le situazioni difficili e faticose che ci circondano.

Sosta a Santa Caterina dove segue un momento di semplice raccoglimento guidato sempre da don Paolo.



Camminando è stato piacevole ascoltare ed ascoltarsi, proseguendo per la seconda tappa a Longara. Altra breve sosta di preghiera dietro la chiesa, dentro una cappellina, sconosciuta a me e ad altri, copia della grotta di Lourdes.

Fuori ci sorprende l'alba, ammiriamo e camminiamo, un po' parlando e un po' in silenzio. Cerchiamo quindi di accelerare per rispettare i tempi di arrivo, il gruppo si allunga e si ricompatta a fisarmonica.

Arrivati a Vicenza, ecco un incontro inaspettato con una ex vicina di Lumignano a lungo pensata.

Davanti a noi, quindi, si apre l'ultimo tratto del pellegrinaggio: le scalette di Porta Monte e le Ave Maria del rosario scandiscono la salita. Quasi in perfetto orario raggiungiamo il monastero delle Carmelitane di Santa Teresa di Gesù Bambino.

A noi si aggiungono altre persone dell'Unità Pastorale, nel frattempo arrivate in macchina, per partecipare alla S. Messa presieduta da don Paolo; oltre la grata, dietro all'altare, ci sono le monache Carmelitane e Lucia Carli suona e accompagna l'assemblea con il canto.

Finita la Messa i pellegrini si fermano in un allegro chiacchierio che viene interrotto da una vocina tenera e limpida che fa riunire i presenti dietro la grata: è suor Maria Antonella. Lei ringrazia tutti e risponde pazientemente e serenamente alle domande che le vengono poste, elargendo consigli e parole che scaldano il cuore.

All'uscita della chiesa segue un semplice spuntino nel cortile: anche questo ha il potere di contribuire a scaldare il cuore.

Pellegrinaggio sicuramente da ripetere.



LA SPIRITUALITÀ DI S. TERESA DI GESÙ BAMBINO

a cura delle Monache Carmelitane Scalze di Vicenza

“Dall'incontro del 1° ottobre con le Suore Carmelitane del Monastero di Vicenza è nato un **“gemellaggio di spiritualità”**. La loro comunità conosce la nostra realtà da parecchio tempo e sono state ben felici di approfondire la figura di Teresa. Condividiamo questa **“paginetta”** con voi che continuerà anche per i prossimi numeri dell'“Eco”.

Il Vangelo ha più volti: quello degli evangelisti, il nostro e soprattutto quello di Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo. Il suo è Parola di Dio per noi.

Aperto come mille petali freschi che volteggiano verso le strade del mondo, facendo del bene sulla terra. Teresa è con noi ed è una di noi.

La **“Storia Primavera di un fiorellino bianco”**, di Teresa, diventa un canto d'amore alla misericordia di Gesù per lei. «Forse che Dio preferisce alcuni ad altri?» La risposta è semplice: bisogna essere quello che il Signore vuole che noi siamo!

Così ce ne parla: **«Gesù si è degnato di istruirmi su questo mistero. Egli ha messo davanti ai miei occhi il libro della natura e ho compreso che tutti i fiori che Egli ha cre-**

ato sono belli, che lo splendore della rosa e il candore del giglio non tolgono nulla al profumo della violetta e alla semplicità incantevole della pratolina. Ho compreso che se tutti i piccoli fiori volessero essere delle rose, la natura perderebbe il suo ornamento primaverile, i campi non sarebbero più smaltati di fiorellini».

Lo stesso avviene nel cuore di ciascuno di noi che è il giardino di Gesù. Egli ha voluto creare i grandi Santi che possono essere paragonati ai gigli e alle rose, ma ne ha creati anche di più piccoli e questi devono accontentarsi di essere pratoline o violette, destina-

te a rallegrare lo sguardo di Dio, quando Egli lo abbassa verso di loro, perché la perfezione consiste nel fare la sua volontà, nell'essere come Egli vuole noi siamo.

Teresa ha cercato per tutta la sua vita un cammino di verità. Questo la rende vicina a tanti giovani che desiderano cammini di autenticità. Per lei l'interiorità è il punto di partenza per la verità. Questa sarà anche la sua croce, perché il dinamismo che mette in atto la spingerà ad una coerenza con sé stessa fino al rinnegamento radicale di sé. E tale atteggiamento è fondato sull'evangelico invito di Gesù: «Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso». La sua vita fin nelle fibre più intime, nelle azioni più semplici e piccoli atti nascosti, nei pensieri e nei sentimenti diventa ogget-



... il dono di Santa Teresa

to di un esame nella luce di una incredibile consapevolezza perché tutto deve essere fatto con amore.

Teresa fin da piccola comincia una vera lotta contro sé stessa per superare l'incoerenza tra ideale e realtà, tra immaginario e quotidiano.

L'aspetto interessante è che lei stessa è coinvolta nel suo tempo: ha vissuto in un ambiente piccolo, borghese di un cattolicesimo estremamente serio a livello familiare. L'atmosfera è tanto carica di religiosità. Qui Teresa è "regina", ma anche prigioniera di una ragnatela di affetti e di stima, di legami e inibizioni che si vedono ben descritti nelle varie tappe e conversioni, lacrime, malattie, sconfitte e vittorie, lungo il percorso della sua adolescenza. Ne parla in *"Storia di un'anima"*. Ha una fedeltà incrollabile e autentica che la porta a voler vivere a tutti i costi ciò a cui si sente chiamata.

Quasi sola, anche al Carmelo, con l'unico aiuto di Gesù scopre nella Scrittura e fonti carmelitane la presenza del Signore e che la verità è azione, prassi e realizzazione: per questo bisogna donarsi per amore senza riserve.

Il suo scopo è: «Voglio realizzarmi», aspirazione cercata anche da tanti giovani.

«Voglio essere santa; voglio diventarlo». Scopre quanto può essere mera-



viglioso, ma anche difficile l'avventura di abbandonarsi tra le mani del Dio Vivente: comprende che non può farcela da sola.

Le consorelle testimonieranno la sua fedeltà nelle più piccole, quotidiane cose.

In lei la parola "impossibile" non esiste: impegnarsi e soffrire per amore le sembra la via della vita, ma poi sperimenta la propria incapacità.

Scriva alla sorella Maria: «Ti sbagli se credi che la piccola Teresa cammini con ardore sulla strada della virtù, lei è debole e tutti i giorni ne fa l'esperienza». E dice: «Io non mi ritengo una grande santa, penso di essere una piccolissima santa». L'apparente contraddizione sta nel fatto che va cambiando il modello di santità e forse lei è una delle poche a capir-

lo nel suo monastero, ma in quel tempo e in quel contesto era difficile esprimerlo e concretizzarlo.

Teresa si trova di fronte a una frontiera che supera con creatività: esce dall'impotenza per via di compassione. Inizia un rapporto diverso con Dio: «prendere Dio dalla parte del cuore». Non è più il suo sforzo, quindi lei stessa il punto di partenza.

Dice: «Sentii che l'amore (la carità) mi entrava nel cuore col bisogno di dimenticare me stessa per far piacere agli altri e da allora fui felice».

La passione si fa compassione verso Dio e verso gli altri e questo fa di sé stessi un problema secondario, anche la propria debolezza e impotenza sono secondari. Si arriva a non capire bene come sarà possibile essere felici senza compatire con il mondo.

Dice: «Io credo che i beati hanno una grande compassione delle nostre miserie».

Sia l'augurio anche per tutti noi: Camminiamo insieme a Teresa nella via dell'abbandono e della fiducia. Lasciamoci amare, circondare dalla tenerezza di Dio che follemente ci ama e attende il nostro amore!

Buon Cammino con Teresa!

CONSACRATA AL SIGNORE DA SESSANT'ANNI

di Laura Conocarpo*

“*La signora Laura, qualche giorno prima dell'improvviso malore (con conseguente morte), ci aveva fatto dono della testimonianza della sorella Suora.

Cogliamo l'occasione per ricordare la cara Laura per tutto il bene che ha profuso sia in famiglia che in parrocchia.

”

Domenica 16 ottobre, nella chiesa di Sarmeago si è celebrata una Santa Messa particolare, durante la quale **suor Maria Irma**, al secolo **Adriana Conocarpo**, insieme ai suoi più cari parenti ringraziava il Signore Gesù per i suoi 60 anni di consacrazione alla vita religiosa tra le Suore Francescane di Cristo Re.

Adriana Conocarpo è nata a Colzè di Montegalda nell'anno 1942.

A soli undici anni entrò nell'Istituto delle Suore Francescane di Cristo Re all'Araldinato di Padova, e in quell'istituto cominciò la sua preparazione al grande passo della sua consacrazione alla vita religiosa.

Nel giorno della

sua “vestizione”, nel 1960, tanta fu la sua emozione che non vide nemmeno suo fratello Adriano vicino a lei. Nel 1962 pronunciò i voti perpetui presso l'Istituto delle Suore Francescane



di Cristo Re a Venezia.

Il suo sogno era sempre stato quello di andare in missione, perciò presto fu inviata a prestare il suo servizio prima in Albania, poi a Kabul.

Nel suo percorso di vita consacrata ha seguito molti ragazzi, come tante sono state le comunità in cui è stata presente, senza dimenticare tutte le persone carcerate che ha preparato a ricevere i sacramenti.

Ora, dopo 60 anni, si trova a Vicenza per continuare la sua testimonianza di Fede.

Nella sua preghiera al Signore per i 60 anni di vita consacrata, suor Maria Irma ha voluto esprimere il ringraziamento a Gesù... «Perché mi ha mantenuto fedele e mi ha dato la gioia di seguirlo e di operare nella Chiesa, perché la Sua divina presenza rimanga luce che illumina, fuoco che riscalda, voce che ripete ad ognuno: non temere, sono in te e oriento i tuoi passi; non perdermi mai di vista».

...il dono di sé

SUOR ROSY IN AMAZZONIA TRA GLI INDIOS

di suor Rosy Lapo

“*Giovedì 8 settembre, festa della Madonna di Monte Berico, suor Rosalia (Rosy) Lapo è stata felicissima di festeggiare a Longare, parrocchia della sua infanzia, i cinquant'anni di professione religiosa, assieme a tanti parenti, amici e paesani, che ringrazia tutti di cuore. Prima del suo rientro in Brasile, suor Rosy ha portato la sua testimonianza in vari incontri con ragazzi e adulti. Per fortuna ha trovato tempo anche per noi. Vi lasciamo alla lettura.*”

Nata a Longare nel marzo del 1949, sono la settima di dieci fratelli (dico che sono settima, ma potrei anche dire sesta, perché gemella).

Fin da piccola, ho sempre amato i bambini, così pensavo di sposarmi e metterne al mondo almeno venti. E continuai a pensarla allo stesso modo anche quando diventai più grande, tanto che, tra i molti amici che frequentavo, mi ero trovata anche il “moroso”. Insomma, tutto sembrava andare secondo i miei desideri.

Come si usava una volta, anch'io andai una domenica, assieme ad altre ragazze, a fare gli “esercizi spirituali” a Vicenza, dalle Suore Dorotee. Mentre stavamo in silenzio a meditare, presi in mano la Bibbia e, apertala

a caso, nella Prima Lettera ai Corinzi lessi: «Dio sceglie per sé quello che non presta per il mondo». Rimasi letteralmente sconvolta da questa frase e pensai «Io voglio seguirti, Gesù», voglio farmi suora.

Arrivata a casa confidai alla mamma questo mio improvviso, ma profondo desiderio, e lei mi disse: «Non ci credo che vuoi farti suora, ma se hai anche il fidanzato?» E non mi prendeva sul serio.



Il maggiore dei miei fratelli era (ed è ancora) missionario in Brasile, e per questo motivo certe volte venivano a casa nostra dei Padri Salesiani. Così ebbi modo di parlare con uno di loro che mi consigliò, per chiarirmi le idee, di andare in un Convento di Battaglia Terme (Pd). Vi andai, per conoscere la Congregazione, col papà, la mamma e il fratello Gianni.

Passai alcuni mesi di “ri-pensamento”, nei quali tutti mi dicevano di non andare in convento. Perfino Pietro, mio fratello prete, mi scrisse che a casa potevo fare del bene più che non facendo la suora. Ma io gli dissi che anche lui aveva seguito il suo cuore, la sua coscienza, e così desideravo fare anch'io. Sentivo che volevo aiutare i bambini poveri, donarmi agli altri, agli ultimi, e nessun'altra cosa sembrava a me più bella o più importante.

Il 24 settembre 1969, a vent'anni, andai a Battaglia col papà e la mamma.

Arrivata al Convento, la mamma disse alla direttrice: «Questa ragazza ha il fidanzato, non so quanto resisterà qui». La Suora rispose: «Se ha il fidanzato ancora meglio, così è cosciente di quello che lascia!»

Stavo iniziando il Noviziato e rischiai che le suore mi mandassero a casa per motivi di salute; avevano già avvisato la mamma che sarei tornata.



Io non volevo tornare a casa perché sentivo che il Signore mi chiamava. Così telefonai alle suore di clausura, che erano in un Convento di fronte al nostro. Loro mi dissero che mi avrebbero accettato, perché la salute non era la cosa più importante. Dopo un consulto tra i due conventi, le Salesiane mi dissero di tornare da loro, perché avevano capito che io volevo essere missionaria, e non stare sempre ferma in clausura.

Finalmente, il 5 agosto 1972 feci la Prima Professione. Poi mi mandarono a Roma a fare un corso missionario, poi a Torino, al Cottolengo, per fare un corso di infermiera. Nel 1978 feci i voti perpetui.

In ottobre partii per la missione di Manaus, in Brasile, dove c'era una nostra comunità, nella quale potei imparare la lingua, poi fui destinata in Amazzonia, che è al Nord della grande nazione del Brasile. L'Amazzonia è una immensa foresta, all'interno della quale ci si sposta solo con la barca, e i fiumi sono le strade. Quando arrivai, all'interno della foresta c'erano varie Missioni, con più di 1.500 bambini, ai quali facevamo scuola gratis,

perché erano poveri e non potevano pagare. Avevamo anche un ambulatorio dove la gente veniva per curarsi, noi funzionavamo da infermiere e anche da medici. Le medicine (ancora oggi) ci vengono consegnate da un centro di Manaus, presso il quale ci serviamo da tanti anni. Gli indigeni conoscono erbe medicinali per curarsi dai morsi di vipere e altro; non prendono molte medicine perché, quelle che noi diamo, a loro fanno effetto per lungo tempo, perché non ne sono abituati.

Oggi, i bambini ai quali, nel corso degli anni, noi abbiamo insegnato, sono diventati a loro volta maestri e anche infermieri, e ora sono loro che insegnano e curano. Non ci sono dottori veri e propri, ma, quando occorre, ci sono dei volontari che vengono dalla città di S. Paolo. A noi suore, che viviamo con loro e come loro, chiedono continuamente consigli, ed

è nostro compito occuparci anche dei Catechisti.

Gli indigeni che abitano all'interno vivono "alla giornata", in capanne di paglia, cacciando e pescando. Sono tranquilli e contenti anche se hanno solo un po' di farina e un pesce. Siccome gli indigeni non hanno la mentalità di accumulare, noi cerchiamo di orientarli, dicendo loro che se oggi hanno qualcosa in più, la tengano per domani. Quel poco che loro hanno, però, lo condividono con tutti.

Sono quarantasei anni che vivo in Brasile tra gli indigeni, e sono contenta e felice di essere in mezzo a loro, che hanno: allegria, semplicità, tranquillità e prendono la vita come viene, senza preoccupazioni.

Qui, invece, la vita è stressata e frenetica e la parte spirituale, che è la più importante, interessa poco.

In Amazzonia, in mezzo alla natura, sento che Dio c'è, che non mi abbandona mai; lo si vede nel sorriso dei bambini, in ogni essere umano e in tutto quello che ci circonda.

Ora vi saluto e vi abbraccio tutti, in attesa di rivederci presto.



ANGELO E MARIA UNA VITA INSIEME

a cura di Luciana Berno

“ Ero andata per sentire il racconto di Angelo Marin ma, siccome c’era anche la moglie Maria Trofini, anche lei ha voluto piacevolmente “intramettersi” per dire la sua. ”

Mi chiamo Angelo Marin, figlio di Luigi e di Caterina Sicurelli, e sono nato a Longare nel 1936, ultimo di otto fratelli (cinque maschi e tre femmine). Mio papà lavorava, assieme ai suoi quattro fratelli, la terra del signor Mioni, ricco proprietario dei campi di Ponte di Lumignano e molti altri che possedeva anche a Noventa e in provincia di Padova.

Dopo aver frequentato le elementari, il papà portava anche me a lavorare nella raccolta di bietole, tabacco, frumento, grano e uva. Il papà lavorava tanto, anche se aveva una sola mano. Era successo che, per sfamare le famiglie, lui ed alcuni amici erano soliti andare con una barchetta nel Bacchiglione a pescare, usando le bombe (cosa proibitissima anche a quel tempo). Una sera erano sul fiume dalle parti di Colzè e la bomba, invece che nell’acqua, scoppiò nella barca, e fu il papà a trovar-

si sanguinante e senza una mano. Gli amici, per non avere grane, invece di aiutarlo lo scaricarono lungo il fiume. Era notte fonda e il papà, aggrappato all’erba con l’altra mano, cominciò a lamentarsi e a chiedere aiuto. Una donna sentì il suo lamento, si avvicinò alla riva, lo vide e corse subito a chiedere aiuto, così il papà si salvò. Agli “amici” non successe niente, perché a quei tempi non si facevano le inchieste che si fanno oggi. In seguito, al papà fu messo un apparecchio al braccio, con il quale riusciva a fare ancora tutti i lavori dei campi, anzi, con la sua forza di volontà, imparò pure a fare il falegname. Oltre ad avergli staccata la mano, la bomba gli aveva procurato anche una disarticolazione alla gamba ma lui, dopo il lavoro nei campi, riusciva ad andare in bicicletta dai contadini che lo chiamavano per aggiustare carretti e ruote. Riusciva a fare anche attrezzi da cucina, come paioli, mestoli e altro.

Nei campi il papà lavorava a “mezzadria” che significava dare il raccolto al 65% al padrone, e il 35% a chi lavorava la terra, cioè al papà e ai suoi quattro fratelli, che erano tutti sposati e con figli. Io, che ero il più piccolo, continuai per anni ad aiutarlo nei campi, mentre i fratelli maggiori presero altre strade.

Di quegli anni ho un particolare ricordo: avevo un amico, Giuseppe Mozzi, che era ricoverato a Mezzaselva per problemi ad un piede. Una domenica, con l’altro amico, Alberto Beggiano, decidemmo di andarlo a trovare in bicicletta. Io però non possedevo la bici, così la chiesi a noleggio al signor Aldo Sartori (per fortuna mi fece pagare poco di noleggio). Partimmo alle tre e mezzo di mattina e arrivammo a Mezzaselva a mezzogiorno. Le strade non erano come quelle di adesso, e dovemmo fare tutto il Costo a piedi, urtando la bicicletta. Fummo contenti di trovare Giuseppe, e lui altrettanto di vedere noi. Era nato con un piede storto e in quell’ospedale cercavano di fare il meglio possibile per risanarlo, ma dovette rimanere là per alcuni anni. Quella visita fu molto gradita a tal punto che ora ricambia venendo a trovare me che ho problemi al piede.

Quando ebbi diciott’anni, anch’io volli cambiare lavoro e andai a Campedello a fare il “lustratore” di mobili. A quei

tempi con il lavoro non si era messi in regola né si riceveva il giusto salario, ma era così per la maggior parte dei lavoratori. Fu quello il tempo nel quale conobbi Maria, la mia futura fidanzata e moglie.

A questo punto del racconto si “intromette” la signora Maria, dicendo: «Ah,

risposta, lui si chinò, la raccolse tra le mani e ne fece una palla che mi gettò addosso, rompendo anche il finestrino (forse in mezzo alla neve c'era un sasso). Il controllore si accorse e, arrivati alla stazione di Vicenza, mi accompagnò in ufficio per raccontare questo fatto, così mi fu seque-

rono contenti sia il mio papà che quello di Angelo, il quale ci disse che potevamo abitare con lui, la mamma e i fratelli che ancora vivevano in casa.

Il giorno del matrimonio io e i miei parenti venimmo a piedi da Colderuga alla chiesa di Longare e, dopo la cerimonia andammo, ancora a piedi, a mangiare alla trattoria “Al Volto” di Costozza. Il “viaggio di nozze” lo facemmo, sempre a piedi, dal Volto fino alla casa del suocero, a Ponte di Costozza.

Angelo ricorda che “in casa” con i suoi genitori rimasero solo alcuni mesi perché, essendoci anche gli altri fratelli, lo spazio non era tanto e c'era spesso qualche battibecco, così lui e Maria si trasferirono in un'altra abitazione. E prosegue: «Dato che anche come falegname non ero stato messo in regola, andai a lavorare alla Fornace di San Piero. Dentro la fornace era caldissimo, e il lavoro era pesante. Vi rimasi per sei o sette anni, poi andai a fare il muratore da un imprenditore di Casale. L'imprenditore era una brava persona, ma aveva due figli scapestrati: invece di darmi i soldi che mi spettavano (in famiglia la paga era solo la mia, e avevo tre figli), loro andavano all'estero a divertirsi; così, dopo alcuni mesi che non mi pagavano, mi licenziai. Per fortuna che erano tempi in cui era facile trovare lavoro. A Costozza c'era un muratore che “fa-



ora la storia la continuo io». Abitavo a Colderuga, e qualche volta avevo visto Angelo in paese, perché veniva a trovare degli amici. Gli avevo messo un po' gli occhi addosso, perché era un bel ragazzo e sembrava anche gentile, ma non ci eravamo mai parlati né salutati. Lui andava a lavorare a Campedello in bicicletta, mentre io lavoravo nella ceramica a Vicenza e mi spostavo con la “littorina”. Una mattina d'inverno, durante una sosta a Campedello, vidi Angelo fermo con la sua bici e mi venne voglia di salutarlo, così aprii il finestrino e gli dissi “ciao”. Ricordo che a terra c'era la neve e, per tutta

strato per alcuni giorni l'abbonamento, e di conseguenza dovetti comprarmi il biglietto. La colpa, dissero, era mia, perché era vietato aprire il finestrino.

Quando, in seguito, io e Angelo avemmo ancora occasione di trovarci e di frequentarci, gli chiedevo sempre il perché di quel suo gesto; lui, a tutt'oggi, non mi ha ancora risposto.

Comunque, anche se in quell'occasione era stato sgarbato con me, veniva volentieri a casa mia, anche perché il papà, fin dalla prima volta, lo accettò bene. Qualche anno dopo, quando Angelo chiese di sposarmi, fu-

ceva ditta” per conto suo. Mi chiese di lavorare per lui; io ci andai e, ogni settimana, mi pagava regolarmente. I soldi, però, li ricevevo in “nero”, così non potevo usufruire della Mutua, della quale, con tre figli piccoli, avevo bisogno.

Erano gli anni '70, anni nei quali, come ho ricordato sopra, era facile trovare lavoro. Seppi da un amico che alle Acciaierie Beltrame cercavano operai. Presi la bicicletta e mi presentai in ditta. Mi assunsero subito; si lavorava a turno: dalle sei del mattino alle due del pomeriggio, poi dalle due alle dieci di sera e poi dalle dieci di sera alle sei del mattino.

Lavorai in questa ditta fino a quando andai in pensione. Era un lavoro duro e, qualche volta, se il “padrone” aveva bisogno, ci mandava a chiamare anche se eravamo ammalati. Però, il signor Beltrame era un imprenditore riconoscente: a Natale e a Pasqua ci dava sempre un omaggio, inoltre, concorrevamo alle spese che sostenevamo se mandavamo i figli in vacanza.

Oggi sento che molti giovani sono scontenti del loro lavoro e del loro compenso; penso soprattutto che siano i tempi ad essere diversi; ora i giovani, oltre che i doveri vogliono anche i diritti, vogliono la dignità nel lavoro, e hanno ragione. Invece, una volta, per



Maria e Angelo da “morosi”

mangiare si doveva lavorare, perciò qualsiasi sacrificio era normale e ci si adattava.

A questo punto è ancora la signora Maria che prosegue il racconto dicendo: «Il lavoro pesante, però, non era solo quello degli uomini, ai vari mestieri di mio marito ho dovuto adattarmi e sacrificarmi anch'io. Oltre alle faccende di casa, quando tornava dai turni di notte, dovevo badare a far star buoni i nostri tre bambini, perché non lo disturbassero finché riposava. E quando decidemmo di costruirci una casa, andai anch'io a lavorare per alcuni anni in fungaia, oppure andavo a fare i lavori di casa in qualche famiglia. E ho sempre aiutato Angelo anche con i problemi che ha avuto alla gamba».

Infatti, continua il signor Angelo, fino a che lavoravo da Beltrame, ebbi un incidente: una scheggia di ferro mi penetrò nella cavaglia, e per questo feci molti mesi di infortunio e alcuni inter-

venti operatori: nella cartilagine mi era entrata della sabbia che mi provocava frequenti infezioni così, con l'ultimo intervento, mi bloccarono il piede e, finalmente, dopo venti mesi, ricominciai a lavorare. In seguito ad un'altra malattia, quando ero già in pensione, subii l'amputazione di metà di quello stesso

piele, e ora sono sempre in carrozzina. All'inizio è stato difficile accettare questo stato di cose, ma ora mi sono abituato, e trovo ancora gioia e speranza nella vita.

Noi siamo sempre stati una famiglia unita, e ora io e la moglie andiamo d'accordo quasi più che negli anni passati (a quei tempi, molte volte ci mancavano i soldi, ora non ci manca niente).

Ho sempre qualche amico che viene a salutarmi; inoltre, il figlio Massimo con la moglie Loredana, vengono spesso a trovarci perché abitano a Castegnero. Abbiamo anche due nipoti, Marco che ora è in Australia, e Federico. Le altre due figlie, Stefania e Alessandra, vivono con noi, così ci facciamo compagnia.

Ogni giorno cerchiamo di ricordare le cose belle che abbiamo e delle quali non possiamo che ringraziare il Signore.

Saluti e auguri a tutti voi. Buon Natale di pace e serenità.

LA PACE VALORE DA COSTRUIRE

di Marco Carli

“ *Domenica 30 ottobre, al monumento ai Caduti di Lumignano, in occasione dell'inaugurazione della recinzione, il vice Sindaco ha riflettuto sull'importanza dei valori della libertà, della giustizia e della pace. Qui di seguito uno stralcio delle sue parole.* ”

La memoria dei nostri nonni e padri che hanno dato la vita durante la guerra, ... vogliono ricordare che i valori della **libertà**, della **giustizia** e della **pace**, sono indispensabili per la democrazia e vanno costantemente difesi (soprattutto oggi che la guerra in Ucraina nel cuore dell'Europa, sta sconvolgendo e coinvolgendo tutto il mondo).

È opportuno, quindi, fare una riflessione sul perché il mondo sia costantemente afflitto dalla barbarie della guerra, perché i conflitti non si possano affrontare e risolvere con la mediazione politica, con la diplomazia e quindi nella pace?

Quante responsabilità abbiamo con il nostro comportamento troppe volte indifferente alle sofferenze e ai problemi dell'altro?

«**Perché** - si domandava un filosofo - **c'è tanto ordine tra le stelle e tanta guerra tra gli uomini?**»

Il problema sta nell'uso che ciascuno di noi fa della libertà.

La libertà si usa per distruggere o per costruire, per amare o per odiare.

Basta che ci guardiamo dentro per rendercene conto. Il bene e il male che ci sono nel mondo, dipendono anche da noi. La giustizia o l'iniquità scaturiscono dai nostri comportamenti. La prepotenza che c'è nel mondo attinge forza anche dalla nostra aggressività.

Quando noi usiamo forme violente per imporre il nostro punto di vista, ed è



violenza anche rifiutare per principio il punto di vista dell'altro, quando diamo forza alla prepotenza, è come se mettessimo una “bomba” in condizioni di esplodere.

Se riusciamo a sradicare la violenza dal nostro cuore, il mondo sarà un po' meno violento. La forma più sottovalutata di violenza è la stupidità e l'indifferenza, lo ricordava papa Francesco ai duemila giovani dell'Azione Cattolica in un Convegno a Roma; dire “**me ne frego**” è un cancro, imbarbarisce, rende insensibili, permette al “furbo” di perseguire con maggiore efficacia i propri loschi fini. **Per il bene: la stupidità, l'indifferenza e il “me ne frego”, sono i nemici più pericolosi della malvagità.**

Ancora una volta quindi è importante fermarsi a riflettere e ricordare coloro che morendo ci hanno reso consapevoli che la:

- **Pace** intesa come necessità
- **Pace** intesa come bene collettivo
- **Pace** intesa come tradizione per il futuro,

è valore necessario alla storia e civiltà dei popoli (come ci ricorda ormai ogni giorno il Papa).

Difendere la pace oggi vuol dire, quindi, lottare contro le **radici della guerra**, che sono le ingiustizie, le frustrazioni di legittime aspirazioni, la miseria, lo sfruttamento, l'autoritarismo, la sfiducia, le rivalità...

... il dono della libertà

CON GLI OCCHI FISSI SU GESÙ... ANDATE, DUNQUE!

di Elisa Scalchi



Sono trascorsi già due mesi dalla bella, grande e felice esperienza della Festa-pellegrinaggio al Monte Summano, promossa dall'Azione Cattolica vicentina, per celebrare i cento anni dalla posa della prima pietra della Croce. È stata un'avventura straordinaria, sia per chi l'ha vissuta da protagonista "dietro le quinte" sia per chi ha partecipato, da pellegrino, salendo il monte magari anche con fatica e qualche timore ma, raggiunta la cima, con grande soddisfazione.

È stata una grande emozione per coloro che avevano partecipato alle giornate del 1983, del 1993 e del 2003, ma soprattutto per chi ha vissuto questa esperienza per la prima volta. Qui vorremmo condividere le impressioni di alcuni dei quaranta "pellegrini" della nostra U.P. che hanno goduto della giornata di domenica 18 settembre,

ma anche raccontare con le foto qui accanto, bellissime e piene di colori, la gioia che abbiamo provato e condiviso. Ve le offriamo in dono nella speranza certa che, a tutti voi che state leggendo, possano suscitare i medesimi sentimenti di gioia, felicità, orgoglio e speranza.

Noi abbiamo compreso che solo *insieme* la gioia si moltiplica ed è *insieme* che si riscopre la propria vocazione ad essere discepoli-missionari, figli e fratelli di una stessa comunità unita dall'amore per Gesù Cristo.

È l'ora di andare, dunque, scendendo dal monte dove abbiamo ammirato tante cose belle... Gesù è con noi, "e con la mano verso il cielo" scendiamo, abitiamo, viviamo appieno le nostre comunità. Tocca a noi, ora!

Le voci:

■ **Marco G.:** È stata una giornata super intensa ed emozionante. Ci siamo al-

zati all'alba ma soprattutto abbiamo percorso un sentiero di montagna lunghissimo e difficile. Con la presenza dei miei amici è stato anche divertente. Arrivati a destinazione mi sono stupito di vedere molte persone e tanti bambini come me... che bello il palco grandissimo con la scritta colorata, dove hanno cantato l'inno dell'ACR di quest'anno. Poi sono salito in vetta a vedere la croce con Gesù con la mano alzata che chiede aiuto a Dio e indica a noi la strada da seguire... che bella! Quel giorno ho scoperto che il Summano è un monte dove i primitivi andavano ad adorare il loro dio. Wow... un posto storico!

■ **Raffaella Z.:** Quella vissuta sul monte Summano è stata una splendida giornata. Ritrovare dopo tanto tempo (oramai da "adulta" di AC) tutti insieme è stato molto emozionante. Ho rivissuto tante piacevoli emozioni del mio trascorso in Azione Cattolica. La bellezza dello stare insieme, del "fare fatica", del condividere pensieri, ricordi belli, ma anche alcuni tristi, come per esempio la perdita



di una persona amica conosciuta proprio in associazione. E poi riflettere, pregare... tutto in un clima sereno di condivisione, di unione e solidarietà. Un'occasione per riscoprirci uniti e impegnati nel nostro essere "chiamati" a fare Chiesa e portare la Parola tra tutte le persone che conosciamo e che incontreremo nel nostro cammino...

■ **Stefano F:** Quella domenica è stata una giornata assolutamente da segnare negli annali. La prova tangibile che esiste ancora gente che confida nella Provvidenza e che è disposta a mettersi in gioco al servizio del prossimo.

■ **Fam. Stimamiglio:** La fatica? Tanta. I passi: 25.743! Le risate: tantissime! Le emozioni: fortissime! Amici ritrovati? Un sacco!!! È stato bello essere una famiglia, parte di una grande famiglia di credenti in cammino, felici di trovarci ed esprimere una fede gioiosa.

La giornata ci ha dato ancora più forza nel ripartire con le attività della catechesi esperienziale, le attività dei gruppi giovanissimi e per le famiglie che abbiamo lanciato nella giornata del 9 ottobre con la Festa del Ciao e il mandato a Catechiste, Educatori ed Animatori.

... il dono dei 100 anni

È ANCORA NATALE

di Luciana Berno

Anche l'anno 2022 sta per finire e, come recitavamo noi, bambini di una volta, "L'anno vecchio se ne va e mai più ritornerà"... e poi "Anno nuovo, avanti, avanti, ti fan festa tutti quanti"... e, con questa filastrocca, speravamo in un anno migliore. E forse è stato così per tanto tempo.

Ma tre anni fa ci fu la brutta esperienza del Covid, infezione che non avevamo mai sperimentata, accompagnata da tutti i disagi che sappiamo. Speravamo però che, con i vaccini, tutto sarebbe tornato come prima. Ma così è stato solo in parte, perché continuiamo a sentirci fragili e paurosi, e anche l'anno scorso è stato un periodo piuttosto difficile.

A febbraio di quest'anno, poi, la Russia, a dispetto delle regole e dei trattati internazionali, ha invaso l'Ucraina, e tra loro è iniziata una guerra che ancora continua, e che ha coinvolto tutta l'Europa. Tutti perciò abbiamo potuto renderci conto di quanto sia orrenda la guerra, e quanto la pace sia invece un grande dono.

La guerra, con i tanti morti, bombardamenti e distruzioni, ci ha fatto sentire vicini al popolo ucraino, e quasi tutta l'Europa, Italia compresa, è stata solidale sia nell'accoglie-



re i profughi che scappavano da quell'inferno, sia nell'inviare armi perché l'Ucraina si potesse difendere. Credevamo, dopo tanti anni in cui abbiamo goduto della pace, di non dover più parlare di bombardamenti e di armi. "Mandare armi" è significato, inoltre, sostenere sacrifici economici, accettati nella speranza che, un domani, non ci sia nessuno Stato che invada una terra non sua.

Proprio durante questo conflitto il Papa, grande uomo di fede e di umanità, ci ha ricordato che nel mondo, e soprattutto nei Paesi poveri, continuano ad esserci tante guerre ingiuste che creano miseria per quei popoli, guerre alle quali ci stiamo così abituando, da averle quasi dimenticate, e non facciamo niente per risolverle.

Papa Francesco invita le "Potenze" a trattare e a dialogare anche con i nemici, perché (è il suo pensiero di sempre), il mondo avrà un futuro solo nella fratellanza e nella solidarietà tra i popoli. A volte questi discorsi sembrano solo parole, parole che noi facciamo fatica ad attuare.

In questi giorni, c'è discussione anche tra gli stessi Stati

europei per via dei migranti che continuano a sbarcare, ma dei quali nessuno vorrebbe prendersi carico. Tra i migranti ci sono molte donne e bambini che scappano da situazioni difficili: fame, malattie, torture e mancanza di tutto. È vero, non possiamo accoglierli tutti e diciamo che bisogna aiutarli a casa loro. Finora, però, chi ha fatto qualcosa per aiutarli nei loro Paesi? E, se nonostante i pericoli che corrono, i migranti partono lo stesso, vogliamo farli finire in mare?

Noi viviamo in un Paese tra i più ricchi del mondo e possediamo molte cose, alcune necessarie altre meno. Come sempre, c'è chi ha troppo e chi ha troppo poco. C'è nel mondo una Istituzione (l'ONU), che si interessa di questi problemi, ma funziona solo in parte. Come in ogni struttura umana, per costruire un mondo migliore ci vorrebbero persone di buona volontà.

Anche noi, gente comune, oltre che pregare, possiamo fare piccoli gesti (un sorriso, un abbraccio, una visita, una telefonata) a favore di persone che conosciamo o che incontriamo, ma soprattutto, noi adulti, abbiamo una grande responsabilità educativa verso le nuove generazioni. Dovremmo far loro scoprire (ed esserne convinti anche noi), che agire bene verso gli altri è il primo segreto per costruire una vita buona per tutti.

Fra poco Gesù sarà ancora tra noi. ed è questo il dono che potremo mettere nelle sue mani.

Buon Natale a tutti.

CELEBRAZIONI LITURGICHE NELL'UNITÀ PASTORALE

Sabato 24 dicembre

Vigilia

| | | | |
|----------|-----------|-----------|-----------|
| COSTOZZA | ore 18.00 | COLZÈ | ore 21.00 |
| LONGARE | ore 20.00 | LUMIGNANO | ore 22.00 |

Domenica 25 dicembre

S. Natale

| | | | |
|----------|-----------|-----------|------------------|
| COLZÈ | ore 9.45 | LONGARE | ore 8.15 - 11.00 |
| COSTOZZA | ore 11.00 | LUMIGNANO | ore 9.30 |

Lunedì 26 dicembre

S. Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

| | | | |
|----------|-----------|-----------|----------|
| COLZÈ | ore 9.45 | LONGARE | ore 8.15 |
| COSTOZZA | ore 11.00 | LUMIGNANO | ore 9.30 |

Sabato 31 dicembre

San Silvestro

LUMIGNANO ore 18.00 (unitaria) con canto del *Te Deum*

Domenica 1 gennaio 2023

S. Madre di Dio

| | | | |
|----------|-----------|-----------|-----------|
| COLZÈ | ore 17.00 | LONGARE | ore 8.15 |
| COSTOZZA | ore 18.30 | LUMIGNANO | ore 11.00 |

Giovedì 5 gennaio

COSTOZZA ore 18.00 (unitaria)

Venerdì 6 gennaio

Epifania del Signore

| | | | |
|----------|-----------|-----------|------------------|
| COLZÈ | ore 9.45 | LONGARE | ore 8.15 - 11.00 |
| COSTOZZA | ore 11.00 | LUMIGNANO | ore 9.30 |

Sabato 7 gennaio

COLZÈ ore 18.00 (unitaria)

Domenica 8 gennaio

S. Battesimo di Gesù

| | | | |
|----------|-----------|-----------|----------|
| COLZÈ | ore 9.45 | LONGARE | ore 8.15 |
| COSTOZZA | ore 11.00 | LUMIGNANO | ore 9.30 |

N.B.: gli orari potrebbero subire variazioni.

Fate comunque riferimento al foglietto settimanale.

celebrazioni del tempo di natale 2022-23

GIANNINA BASSETTO

101 ANNI DI VITA!

di Luigina Nardello

Un pomeriggio di festa, con il classico dolce e allietato da canti e musica, si è svolto lo scorso 3 settembre alla residenza di San Giovanni in Monte! Mamma Giannina Bassetto ha compiuto 101 anni.

Dal 2017 risiede in questa struttura e qui è stata festeggiata dalla direttrice, da tutto il personale e dagli ospiti presenti nel Centro. Tutti si sono stretti a lei in un caloroso abbraccio. Anche i sindaci di Barbarano Mosano e di Longare le hanno portato i saluti e gli auguri delle rispettive Amministrazioni comunali.

Da dove iniziare?

La sua è una storia che racconta la forza delle donne, capaci di affrontare i momenti difficili, sempre con un'energia mista al coraggio per guardare con fiducia al futuro.

Tanti i sacrifici che mamma Giannina ha affrontato. In giovane età resta orfana del papà, proprio nel momento in cui la mamma (mia nonna) era incinta del suo secondo figlio, venuto poi a mancare a 19 anni, durante



la Seconda Guerra Mondiale nella campagna di Russia.

Rimasta sola con sua madre, mamma Giannina va a lavorare in filanda a Villaganzerla e poco prima dei quarant'anni si sposa con mio papà Mario. Dal loro matrimonio nascono due figlie: mia sorella Maria Elisa ed io.

Nella vita della mamma arriva anche un altro lutto inaspettato: la morte di mio papà in giovane età. Ancora una volta la famiglia rimane composta di sole donne.

Mamma Giannina si è sempre alternata tra il lavoro in fabbrica e la famiglia,

trovando anche il tempo per la "terra" seguendo campi e animali (mucche da latte e da carne, vitelli, maiali, galline per uova e pulcini) e accudire la mamma anziana.

Ora lei si gode il meritato riposo nella struttura per anziani. Trascorre le sue giornate in compagnia degli altri ospiti, partecipa alle attività organizzate dal servizio socio-educativo e ama stare all'aria aperta, negli ampi spazi esterni della residenza.

Mamma Giannina ha dato appuntamento a tutti al prossimo anno per la festa dei 102 anni!!!

LA FESTA CON L'ANZIANO

di Francesco Zeffiro

Nel mese di maggio 2022, l'Assessorato ai Servizi Sociali di Longare ha proposto di costituire nel Comune una nuova associazione di volontariato e di promozione sociale, chiamata **Auser**. Promossa a livello nazionale è composta soprattutto da soci e volontari, impegnata nel **favorire l'invecchiamento attivo degli anziani e valorizzare il loro ruolo nella società**.

Nella riunione del 10 maggio alcune persone, volontarie dei vari gruppi del Comune, hanno aderito con entusiasmo alla proposta, tanto che si è formata l'Associazione "Longare Auser".

Dopo due anni di pandemia, è ritornata sabato 8 ottobre la "**Festa con l'anziano**", organizzata dall'Auser di Longare, in collaborazione con il Comune, la Proloco e il comitato sagra di Lumignano; sono stati ricordati in modo particolare i 90enni e gli ultra 90enni del territorio.

In tarda mattinata, nella chiesa di Lumignano, è stata celebrata una Santa

Messa con gli anziani, anche in occasione della peregrinazione nella nostra Unità Pastorale della statua del **Gesù Bambino di Praga**, proveniente dal Santuario di Arenzano.

Dopo la S. Messa è seguito il pranzo che si è svolto sotto il tendone della sagra, a cui hanno partecipato anche gli altri anziani più "giovani". Questa è stata una grande occasione per conversare e finalmente incontrare amici che non si vedevano da tempo. Alla fine il Sindaco, Matteo Zenaro, ha consegnato ad ogni partecipante 90enne una pergamena e una rosa per il grande traguardo raggiunto, e una rosa anche per gli "ultra 90enni".



Le nostre proposte

L'Associazione di Longare, appena nata, ha bisogno di essere conosciuta, e di chiamare volontari di tutte le età con diverse capacità e conoscenze, che possano mettere a disposizione una parte del loro tempo.

L'Auser si rivolge indistintamente a giovani e meno giovani di ogni nazionalità o cultura, favorendo lo scambio intergenerazionale e promuovendo l'invecchiamento attivo. Attualmente, nella provincia di Vicenza, conta 17 circoli e circa 2.700 associati.

Aiuto alla persona

Con una semplice telefonata si può richiedere la consegna della spesa, dei pasti o farmaci, una compagnia domiciliare, accesso a servizi di "trasporto protetto" verso centri socio-sanitari per visite o terapie.

Servizio civico

I volontari Auser si impegnano in attività diverse, svolte come "volontariato

... il dono della saggezza

civico”, nell’interesse delle comunità in cui vivono, in forma autonoma o in convenzioni con le amministrazioni locali. Possono prestare il loro contributo come “nonni vigili”, sorvegliare i bambini al doposcuola, oppure curare la piccola manutenzione e la sorveglianza di aree verdi, giardini e parchi pubblici.

Educazione degli adulti

La proposta a livello nazionale è la fondazione di Università Popolari Auser, dove venga favorita la socializzazione, lo scambio culturale e i rapporti fra generazioni.

Turismo sociale

Per Auser, il Turismo Sociale è il diritto al viaggio come momento di conoscenza, di benessere (attività presso i centri termali) e di arricchimento culturale; promuovendo viaggi di qualità, a costi ragionevoli.

Tempo libero

Numerose sono le attività ricreative che si potrebbero organizzare all’interno del mondo Auser: giochi, tornei, ginnastica ed attività sportive, ma anche tante opportunità per coltivare interessi e soddisfare la creatività come laboratori, recite, spettacoli e attività artistiche.

Per informazioni rivolgersi a:
Sabrina 347.6569393; Francesco 349.2876941
oppure tramite e-mail:
longare.auser@gmail.com

Saluto del Vescovo Beniamino

Carissimi fratelli e sorelle,

il prossimo 3 dicembre avrò la grazia di fare memoria riconoscente al Signore per i 50 anni di ordinazione sacerdotale e questo anniversario coinciderà con la conclusione del mio servizio episcopale tra voi.

Da qualche settimana abbiamo accolto con gioia la notizia della nomina di mons. Giuliano Brugnotto come mio successore sulla cattedra della diocesi di Vicenza.

A lui assicuriamo la nostra preghiera e la nostra amicizia. In questi anni la comunità diocesana ha promosso una nuova presenza della Chiesa sul territorio, con un nuovo volto e un nuovo stile.

Insieme a voi ho cercato di essere vescovo che guida il popolo di Dio a lui affidato, ma anche vescovo che sta in mezzo a voi, per conoscervi, per condividere le gioie e le fatiche della vita, e così pure come vescovo che si mette dietro di voi per camminare con il passo di quelli che incontrano difficoltà e ostacoli di varia natura.

Desidero ringraziarvi per il cammino fatto insieme e per la vostra generosa e cordiale accoglienza, vi assicuro la mia preghiera e sono sicuro che anche voi vi ricorderete di me.

Un saluto paterno e fraterno a tutti voi, in modo speciale alle persone ammalate.

+ Beniamino Pizziol



NATALE IN UN SOGNO ALPINO

di Bruno Riello

“Per un alpino vivere il Natale senza essere circondato dall'amicizia e dalla vicinanza di altre “penne nere” è stata una vera sofferenza patita durante la pandemia. Il nostro collaboratore Bruno, vero alpino, ha sognato come vorrebbe passare il prossimo Natale. Magari il suo sogno non si avvererà completamente, ma sicuramente potremo essere più vicini alle festività degli ultimi due anni. Ecco il suo sogno:”

Ventiquattro dicembre 2022, Veglia di Natale in montagna ancora in pandemia da varianti SARS-CoV-2.

È maestoso, da alpino, sognare un Natale con gli Alpini, in una baita, immersa nel silenzio di un bosco innevato. L'idea piace al Gruppo. Solo qualche giorno per organizzarsi e si parte. Arrivati, si parcheggia qua e là a circa un Km dalla méta. La stradina ghiacciata si stringe e sale fino all'imbocco dell'impegnativo sentiero. Finalmente la baita! È veramente fredda, è una ghiacciaia, “ma gli alpini non hanno paura”.

C'è legna in abbondanza e due “cucinieri” accendono subito il focolare che dà gioia e calore. Ci organizziamo ed in attesa della mezzanotte, nel rispetto dei protocolli anti contagio, surriscaldiamo

l'ambiente con canti natalizi. Prepariamo l'altare da campo e siamo pronti per animare la S. Messa celebrata da don Paolo, il nostro cappel-



lano militare, con il diacono don Renato. Dopo la Comunione, il canto “Signore delle Cime”, toccante e commovente, coglie occhi lucidi

e lacrime cadenti. Finita la Messa, in pieno clima augurale, c'è chi dispensa cioccolata calda, biscotti e vin brulé per tutti. Dietro le quinte, in fondo alla stanza, un tenore intona il canto della Stella e, tutti ci uniamo coralmemente, per cantarla con tanto entusiasmo. Il clima è quello giusto e l'atmosfera più che gioiosa. Segue a sorpresa, ciò che non poteva mancare: “il Silenzio fuori ordinanza”, suonato con il caldo timbro della tromba che rimembra agli amici presenti, lontani ricordi di camerata. Solo quando il sonno arriva, troviamo tutti qua e là un posto per infilarci nel proprio sacco a pelo. Prima di chiudere gli occhi, le finestre ci svelano

...: il dono della “penna”

un incanto: il cielo è terso e stellato e laggiù, sotto la luna, la bianca valle innevata con tanti lumicini accesi. È un paesaggio mozzafiato che

sembra un naturale Presepe.

La notte è suggestiva e surreale. All'alba, i colori della montagna variano allo spuntar del sole e fanno da cornice alle superbe, sbiancate vette. La tromba suona la sveglia per far gustare alla comitiva la più bella aurora del mondo, quella del giorno di Natale.

La Natività la sentiamo in mezzo a noi ed il suo vero Spirito si sente palpitare vivo nei nostri cuori.

Dal buon caffè, passiamo alla nutrita colazione, poi, sempre doverosamente distanziati e disposti a cerchio, il capogruppo, dal suo zaino, sfila il Tricolore, delicata-

mente scioglie i nastri alle sue estremità e lo fissa alla trave maestra della baita; pronuncia "l'attenti" e legge la Preghiera dell'Alpino, antepo- nendo ad Essa, alcune commemorazioni in ricordo di chi tra noi non c'è più. Dopo la doverosa riflessione, con "pandemica cautela", ripartono i festeggiamenti con i famigliari. Le donne al seguito, bene organizzate, hanno portato tutto l'occorrente per un vero pranzo di Gala, quello che solo con gli alpini si può gustare e brindare con il miglior vino della nostra terra... Dallo stesso zaino dov'era custodito il tricolore, spunta un vecchio,

ma funzionante, registratore, capace di inebriarci con canti patriottici ed alpini, riportandoci da quell'angolo di paradiso agli anni ruggenti della nostra migliore, seppur tribolata giovinezza. Ci siamo sentiti veramente una famiglia ideale, per memorizzare un evento indimenticabile: la Festa della Natività di Gesù Cristo, in quella fredda capanna, di Betlemme, simulata in una baita, per un memorabile e favoloso "Natale Alpino". Per una magica notte, un sogno ha messo a tacere le ansie, i timori e le paure del coronavirus, lo spauracchio della guerra, del carovita, della recessione, del cambiamento climatico, della minaccia atomica. A volte, come dalle Sacre Scritture, ci è dato sapere che i sogni si avverano. Per noi è bastato un giorno di amicizia vera, di fratellanza, di solidarietà e di benevolenza, di condivisione della bellezza di stare insieme, per dimostrarci quanto sia bella l'armonia e la pace tra gli uomini. Papa Francesco sta implorando al mondo intero il messaggio di pace.

Se la speranza per ogni uomo è l'ultima a morire, speriamo almeno che questo Natale 2022 regali al Papa, ed al mondo intero, la sospirata pace, l'uguaglianza tra i popoli, l'oblio della cattività e dell'odio per vivere felici insieme senza distinzione alcuna.

Anniversari di matrimonio

Difficile divulgare tutte le foto dei vari anniversari ricordati durante l'anno. Pubblichiamo gli ultimi celebrati a Costozza domenica 27 novembre, a "memoria" di tutti. Felicitazioni e congratulazioni alle coppie.

Guido e Monica (64); Angelino e Adelina (61).



IL CAMMINO DI ADELAIDE LA TRATTA TORREGLIA LUMIGNANO

di Assunta Gleria

Viaggiare a piedi è sicuramente faticoso, ma permette di comprendere la Storia meglio che leggerla in un libro. Quando il viaggiare a piedi era l'unico mezzo a portata della maggioranza delle persone, la vita veniva scandita dalle distanze percorribili a piedi e dalla collocazione geografica dei luoghi da raggiungere. Le connessioni fra i luoghi e la loro posizione rispetto a quello che li circondava, hanno profondamente segnato la storia della nostra penisola: il tratto collinare euganeo e berico e la pianura che si stende fra le due formazioni geologiche, è un riassunto della presenza umana ininterrotta dal periodo di Neanderthal all'epoca moderna.

L'idea di un "cammino" sui nostri colli è venuta ad **Anchel Arribas**, spagnolo, ma padovano di adozione: innamorato del "Cammino di Santiago", che aveva percorso più volte, e stregato dalla figura della Regina Adelaide, ha individuato un tracciato ricco di storia e di paesaggi indimenticabili.

Dopo mesi di lavo-

ro (spesi nella ricerca storica, nel percorrere sentieri e sentieri, nel costruire con pazienza certosina decine di segnavia col logo della Regina Adelaide) il tratto Torreglia Lumignano è stato inaugurato nel giugno 2019 da una ventina di camminatori guidati dallo stesso Anchel in un'avventura durata tre giorni.

Dopo la partenza dalla **chiesa di Torreglia**, il percorso entra nel **Parco Regionale dei Monti Euganei**, supera il **monastero camaldolese di Santa Annunziata sul Monte Rua**, e passando sotto le falesie di **Rocca Pendice**, un filone di roccia vulcanica frequentato dai rocciatori, giunge a **Teolo**. La tappa seguente è la chiesetta di **S. Antonio Abate**, costruita sui resti di un antico monastero benedettino del XIII secolo, sede di pellegrinaggi stagionali da parte delle comunità locali, per la benedizione degli animali domestici dei quali il santo venerato è il protettore. La chiesetta seicentesca è solo una dei tanti punti di interesse storico che si incontrano lungo il "cammino". Proprio dietro alla

chiesa si trova infatti la **grotta di S. Felicita**, eremita vissuta tra l'VIII e il IX secolo e sepolta poi nella Basilica di Santa Giustina a Padova. Il percorso ora si affaccia verso la pianura berica, ed è facile immaginare perché questo territorio sia stato abitato ininterrottamente per 200.000 anni. La presenza di speroni calcarei, di caverne e covoli lungo le falesie dei Berici orientali, ha favorito insediamenti riparati per i nostri antenati, dalla preistoria fino ai Veneti provenienti dall'Anatolia.

In seguito, i Romani hanno segnato il territorio



...: il dono del pellegrino

con le divisioni agricole e le vie di comunicazione, mentre la presenza longobarda è testimoniata da una serie di sepolture nascoste nei boschi fra Barbarano e Mossano. La pianura tra i Berici e gli Euganei, ricca d'acqua, era diventata però paludosa nell'Alto Medioevo. A questo punto si inseriscono i monaci benedettini, specializzati nelle bonifiche, i cui resti di monasteri sono sparsi lungo tutto il "Cammino di Adelaide": ad esempio la chiesetta di **S. Vito e Modesto**, fondata appunto dai monaci provenienti da Nonantola. Il "cammino" prosegue lungo gli argini del canale Bisatto, emissario del Bacchiglione

un importante porto fluviale utilizzato dai veneziani, dopo le bonifiche cinquecentesche del basso vicentino, per permettere alle merci, in principal modo la canapa per i cordami delle navi, coltivata nella vicina Val Liona, di essere trasportate via acqua a Venezia. Costeggiando la roggia Liona fra i campi, si giunge ai ruderi del **complesso eremitico di Sajanega** (Sossano). Nella foresta di Sajanega, tra il X e l'XI secolo, era fiorita un'intensa vita eremitica e celle per gli eremiti si erano raggruppate intorno a una piccola chiesa. Teobaldo, anzi Thibault de Provins (1033), aristocratico francese in cammino verso Gerusalemme via Venezia, attirato dalla fama dei luoghi, si era fermato a Sajanega e dopo la morte del compagno Gautier, con una piccola schiera di fedeli, aveva creato una comunità che verrà poi riconosciuta dal vescovo di Vicenza. S. Teobaldo è ancora festeggiato a Sajanega e onorato in molti paesi della riviera berica. Prima si incontra la chiesetta settecentesca conosciuta come **eremo di San Teobaldo** e costruita sopra l'antico eremo di cui all'interno si trovano ancora tracce. A seguire, qualche centinaio di metri di distanza, si staglia una torre pericolante detta "torre dei Templari". Quest'ultima ospitava le celle dell'antico eremo, tra-

sformate nel XIII secolo in un ospizio gestito dai Templari, i quali controllavano il territorio tra i Berici e gli Euganei, dove passavano i pellegrini prima di imbarcarsi nell'Alto Adriatico diretti a Gerusalemme.

Dalla pianura il "cammino" risale verso **Sossano**, supera l'eremo di **S. Donato**, documentato sin dal 1240, e giunge a **Barbarano**, antica sede vescovile. Ugo di Provenza, re d'Italia e secondo marito di Berta, la mamma di Adelaide, aveva fatto dono al vescovo di Vicenza di alcuni terreni su cui ora sorge la chiesa di **S. Maria Assunta** nel centro di Barbarano tra il 931 e il 941. Il "cammino" continua attraverso la suggestiva **valle dei Mulini di Mossano**, sale in mezzo agli oliveti sempre in costa verso l'**oratorio Sermonti**, costruzione settecentesca, su preesistenze molto più antiche, probabilmente preromane.

Accanto all'oratorio la casa colonica ristrutturata conserva i segni di architetture medievali e le dicerie popolari parlano della presenza di un monastero femminile intorno al 1200. Il sentiero prosegue in costa fino a scendere a **Lumignano** e risale poi ripido verso l'**eremo di San Cassiano**, dove si suppone la regina Adelaide si sia rifugiata nella sua fuga dal Garda verso la rocca di Canossa a Reggio Emilia.



e del lago di Fimon, scavato nel 1139 dai vicentini in guerra con Padova per deviare il Bacchiglione in modo da privare i padovani dell'acqua in difesa della città. Si giunge ad **Albettone**, piccolo comune ricco di storia e sede di

COLZÈ - FESTA DEL RINGRAZIAMENTO 2022

di Alessandro Campagnaro

Dopo due anni di blocco di quasi ogni attività pubblica, sociale e di aggregazione, la voglia di ritorno alla normalità anche per Colzè è stata particolarmente sentita. L'annuale "Festa del Ringraziamento" è stata un'occasione di ripresa, anche se l'onda lunga del Covid ancora si fa sentire. Questa ricorrenza nell'ultima domenica di settembre, sia pure nella sua semplicità locale, ha origini lontane e anche i più anziani del paese ricordano di averla sempre festeggiata; in una realtà prevalentemente rurale e contadina, veniva dedicato questo momento religioso per esprimere solennemente un "ringraziamento" per i frutti che la terra aveva dato durante l'anno.

Fortunatamente, sia pure in un contesto di vita diverso,

questa tradizione non è andata perduta e continua ad essere un momento di festa per l'intero paese.

Anche quest'anno, con un grande spirito di collaborazione e senso di appar-



tenenza paesana, sono state veramente molte le persone che si sono messe a disposizione per organizzare, preparare e gestire le molteplici incombenze e attività che una sagra paesana richiede: dal punto di vista giuridico è

assimilata ad una vera e propria "attività produttiva", con conseguenti autorizzazioni, piani di sicurezza, certificazioni di conformità, protezione civile, ecc. È anche occasione per tirare a

lucido il paese, riordinarlo e addobbarlo con i segni della festa.

Sono stati quattro giorni vissuti con gioia, un'occasione unica per stare insieme e trovarsi vicini a persone che magari poco conosciamo e salutiamo appena: cuochi, camerieri e addetti alle varie attività che, anche se un po' improvvisati, si presentano con cuffia e divisa per dare una bella immagine del paese, ragazzi che danno la loro disponibilità dove serve, giovani che come di consueto hanno creato e gestito la



... il dono della gratitudine

GRAZIE a tutti i volontari per quanto hanno fatto mettendo a disposizione il loro tempo e servizio per le Comunità! Tutti felici e... vi aspettiamo alle prossime feste!

LONGARE "Sagra dei Ossi de Mas-cio"
2-3-4-5 settembre



COSTOZZA "Sagra di San Michele"
30 settembre 1-2-3 ottobre



LUMIGNANO "... e dopo i bisi ritorna il Tartufo"
6-7-8-9-10 ottobre



propria area dedicata “VIE-
NI E PARTI”.

Lo stand gastronomico, con il suo tradizionale menù di primi piatti e carne alla brace, ha proposto alcune specialità della tradizione contadina come il “galletto ai ferri”, gli “ossi de mas-cio” e lo “scopetòn”; molto apprezzate sono state anche “le fritte de Colzè” e la “pesca di beneficenza” che ha esaurito anche l’ultimo biglietto.

Particolarmente ricca di eventi è stata l’intera giornata di domenica, con la consueta S. Messa e l’intero sagrato gremito dalle bancarelle del mercatino “Piccolo Mondo Moderno”; la mattinata è stata dedicata all’iniziativa “Puliamo il mondo 2022” organizzata dall’Amministrazione Comunale, mentre nel pomeriggio la piazza è stata animata dal “Raduno Vespè” con giro sui colli Berici. Grande partecipazione di bambini all’intrattenimento del clown “Nuvoletta”, ai giochi dei nonni ed infine allo spettacolo di magia del “Mago G”.

Terminato il lavoro impegnativo della sagra è stato bello chiudere con un momento di relax, che è stato fatto con una cena partecipata da tutti i collaboratori della sagra e volontari parrocchiali, con oltre 100 persone; purtroppo, anche in quell’occasione, non c’è stato riposo per i cuochi!

Sagra a Colzè

di Gigliola Carpanese Feltrin

*Da due anni abitiamo qua,
abbiamo trovato tanta cordialità.*

*Il momento della sagra è tornato
dopo la pandemia,
ci si ritrova insieme a far
volontariato in compagnia.*

*Tra gli stands c’è aria di festa e armonia,
si collabora in allegria.
Con i primi, trippe, scopeton, ossi de mas-cio e grigliata,
la serata passa spensierata.*

*I giovani sanno dove andare,
un po’ di musica e panini “onti” da gustare.*

*Continuando con dolci e frittelle,
con un bicchiere di vino sotto le stelle.*

*E per finire in modo speciale,
si possono vedere le foto delle Orchidee
visitare la pesca di beneficenza
e il mercatino equo e solidale.*

*Si torna a casa con il cuore contento,
per aver trascorso un bel momento,
insieme a persone che magari non vedevi da tempo.*

*La festa in parrocchia è una bella opportunità
e un ultimo pensiero c’è:
grazie dell’accoglienza, evviva Colzè.*



MONACI ED EREMITI IN EPOCA MEDIEVALE NEL NOSTRO TERRITORIO

di Giancarlo Basso

Nel VII-VIII secolo in pieno dominio longobardo, nelle nostre zone, la predicazione evangelica riuscì a far breccia nelle radicate credenze pagane paleovenete dei rustici e dei guerrieri longobardi. Le sofferenze patite, il senso della precarietà della vita avevano sconvolto ogni certezza e la speranza cristiana apparve al popolo come un'ancora di salvezza.

L'VIII secolo fu davvero il secolo del trionfo del monachesimo in tutte le sue forme, compreso l'eremitismo. Certo le nostre zone beriche, specie Lumignano, si prestavano ottimamente alla pratica dell'eremitismo, un fenomeno che divenne eccezionalmente diffuso nel secolo XI; non doveva essere raro il caso di pellegrini percorrenti la strada che si trasformavano in eremiti presso una grotta o una chiesina, perché sia il pellegrinaggio che l'eremitismo avevano il senso dell'esilio, della solitudine, della mortificazione.

In questo secolo eccezionalmente sensibile ai valori religiosi, crediamo, si debba

porre l'edificazione a Lumignano della prima cella di San Cassiano.

Posta in un covolo, in cui sono rimaste tracce di un sepolcro probabilmente preistorico e di iscrizioni votive che fanno supporre la presenza di un santuario venetico, la chiesa di San Cassiano rappresenta con evidenza una funzione dissacratoria degli antichi miti e consacratrice del culto cristiano. Il santo, Giovanni Cassiano, a cui è intitolata la chiesetta, fu esaltato per la vita ascetica, per la promozione del monachesimo in Occidente e per la profondità degli scritti (anche se non privi di teorie eterodosse).

Vissuto tra il IV e il V secolo, fece l'esperienza del deserto e poi del monastero: ebbe notevole influenza sul cristianesimo occidentale, anche presso i papi, specialmente Gregorio Magno.

La posizione isolata sulla costa della parete rocciosa e laterale rispetto a Lumignano indica che, oltre a sostituire il culto cristiano a quello pagano, c'era anche l'intenzione di imitare l'esempio del santo, che aveva cercato di conciliare la vita dei padri del deserto con la pratica monastica vissuta nella mortificazione. Fu quindi una intenzione monastica che guidò quella fondazione più che l'evangelizzazione: protago-



nisti furono indubbiamente dei monaci, la cui provenienza possiamo supporre ma non definire con certezza.

Tra l'898 ed il 900 avvenne l'irruzione delle schiere degli Ungari. I cronisti dell'epoca parlano di immani distruzioni, di stragi che avrebbero dimezzato la popolazione e sterminato in molti luoghi il clero, perché essendo pagani si accanirono contro le cose e le persone ecclesiastiche. Nessuno dei centri berici fu risparmiato: così fu anche per le case e le chiese di Lumignano tra cui San Cassiano.

Passata la furia ungarica, i paesi di Lumignano e di Costozza, tra la fine del X ed inizi del XI secolo, furono ricostruiti, e così fu anche ricostruito l'eremo-convento di San Cassiano. Non solo, ma tra la fine del 900 e gli inizi del 1000 (X-XI sec.) vi fu anche l'edificazione della chiesa di San Maiolo. Infatti Maiolo, abate cluniacense, attivo anche in Italia, morì nel 994. Evidentemente l'intitolazione della chiesa fu promossa da chi conosceva e seguiva la riforma di Cluny.

Così possiamo fare due ipotesi: che a San Cassiano si fossero insediati, dopo la ricostruzione del convento, dei monaci legati in qualche modo a Cluny e che dopo la morte dell'abate, avessero voluto esaltarne con la dedica di quella chiesa, oppure



che i monaci del monastero San Felice di Vicenza, magari memori di qualche visita del santo abate, abbiano deciso di innalzare in suo onore un tempio, dopo essere entrati in possesso di un casale a Lumignano. Non ci sono dubbi che esistesse un piccolo convento accanto alla chiesa: doveva trattarsi di un priorato cluniacense, cioè di una di quelle miriadi di dipendenze che nacquero spontaneamente ovunque in Italia. Questo rinforza la prima possibilità enunciata, perché anche il cenobio di San Cassiano era diventato, probabilmente, una di queste dipendenze.

Poco sappiamo della vita dei monaci lì presenti, ma di uno abbiamo qualche notizia: San Teobaldo, a cui è dedicato un'altra chiesetta a Lumignano. Questo monaco era nato in una famiglia nobile di Champagne in Francia. Condusse una vita esemplare, ascetica, fu pellegrino e poi eremita a Saianega a Sossano per nove anni (1057-1066).

Questo soggiorno susci-

tò grande entusiasmo presso il popolo, tanto che alla sua morte tutti i vicentini accorsero al suo funerale. Una fonte del tempo ci informa che: *Clerus omnis, plebs urbana et rustica... armati et inermes, iuvenes et senes, non solum ad urbe, sed etiam a vicinis castris eruperunt...* (Tutto il clero, popolo urbano e contadino... guerrieri ed inermi, giovani e vecchi, non solo dalla città ma anche dai luoghi confinanti venirono...).

È possibile ipotizzare, dato il culto locale per questo santo, che, come scrivono le sue biografie, Teobaldo e l'anziano compagno Gualtieri, dovendo interrompere il viaggio per lo sfinimento di quest'ultimo, siano venuti nella nostra zona berica ed abbiano cercato ospitalità presso qualche priorato benedettino o cluniacense situati vicino alle strade della Riviera, tra cui spiccava per la posizione quello di San Cassiano.

Nei prossimi numeri parleremo dei benedettini e dei francescani a Costozza.

Percorso formativo per **Fidanzati**

in preparazione
al Matrimonio Cristiano



Costozza

ore 20.45 | Casa della Comunità

▶ Lunedì 23 gennaio 2023
INCONTRO CONOSCITIVO

▶ Lunedì 30 gennaio
**IL MATRIMONIO NELLA
MENTALITÀ D'OGGI**

▶ Lunedì 6 febbraio
**COMUNICARE
PER AMARE**

▶ Lunedì 13 febbraio
AMARE È UNA SCELTA

▶ Lunedì 20 febbraio
L'AMORE E LA SESSUALITÀ

▶ Lunedì 27 febbraio
**IL MATRIMONIO
SACRAMENTO -
SPOSARSI NEL SIGNORE**

▶ Lunedì 6 marzo
**PERDONO
E RICONCILIAZIONE**

▶ Lunedì 13 marzo
**CAMMINARE
NELLO SPIRITO**

Gli incontri saranno animati
da alcune coppie di sposi
e da un sacerdote

Per informazioni e iscrizioni:
Tombolan Osvaldo e Annalisa
☎ 349 7774809
Ruzzafante Piergiorgio e Antonia
☎ 349 5062208

IL CICLO DELLA VITA

ANAGRAFICA dal 22 novembre 2021 al 20 novem

Sono stati "rigenerati" in Cristo risorto per una speranza viva:

Colzè

Carlotta Bertollo di Nicola e Rigno Giorgia
Alessandro Carollo di Paolo e Cattelan Jessica

Costozza

Leonardo Gugole di Giovanni e Dori Elena
Nikola Negrello di Matteo e di Todorovic Milica
Alma Caterina Pettenuzzo di Nicolas e Vettore Laura
Victor Fanin di Daniele e Caraman Roxana Mihaela
Agnese Tozzo di Stefano e Donà Gabriella
Ludovica Maria Vittoria Ozzi di Emanuele e Zangirolami Ester
Zoe Toffano di Riccardo e Canella Valentina
Ghen Marchioretto di Andrea e Marchioretto Ayumi
Viola Nives Donadeo di Mauro e Zancarli Alice
Bianca Noaro di Paolo e Pellizzari Laura

Longare

Edoardo Bonato di Mattia e Albiero Chiara
Filippo Sterchele di Mirco e Ferrari Alice
Tommaso Sterchele di Mirco e Ferrari Alice
Emma Ficagna di Luca e Orfei Elisabetta
Leonardo Lo Iacono di Vincenzo e Pianalto Paola
Tobia Marte di Davide e Pilotto Giada

Lumignano

Nicolò Facin di Diego e Pironato Cristina
Giovanni Cosma Marangoni di Marco e Marangoni Maria

*Si sono impegnati a vivere "il grande mistero"
del matrimonio cristiano nell'amore e nella fedeltà:*

Colzè

Nicola Bertollo e **Giorgia Rigno** (18.6.2022)

Costozza

Gianluca Boschetti e **Vittoria Pagliaro** (2.6.2022)
Paolo Mutterle e **Giuditta Pagnacco** (26.6.2022)
Giovanni Geromin e **Isabella Bertorelle** (3.9.2022)
Andrea Ceron e **Chiara Maran** (3.9.2022)

Longare

Francesco Maran e **Ana Maria Clapa** (21.8.2022)

Lumignano

Alessandro Trentin e **Chiara Gemo** (10.6.2022)
Michele Mozzato e **Sofia Palin** (19.11.2022)

Il Dio di ogni grazia ha chiamato alla gloria eterna:

Colzè

Pierina Maran (82)
Antonello Zecchinato (60)
Angela Peruffo (93)
Pierluigi Matteazzi (65)
Giannina Campagnaro (93)
Giampietro De Rossi (77)
Elena Bortolamai (92)
Leonildo Cecchetto (78)
Gianfranco Vettore (84)
Antonietta Rizzon (82)
Assunta Negretto (85)
Gaetano De Rossi (93)
Maria (Miranda) Carlan (91)
Ersilia Scalchi (90)
Laura Conocarpo (75)
Livio Crosta (75)
Flavia Aldrigo (101)

Costozza

Marisa Castellani (87)
Maria Maistrello (96)
Maria (Jole) Pegoraro (89)
Maria Zarantonello (88)
Giovanni Bertorelle (83)
Antonia Saccardo (84)
Ferdinando Crestale (82)
Renato Vigolo (74)
Marina Garbin (95)
Elia Fontana (89)
Leopoldo Quirillo (77)
Linda Pironato (38)
Noemi Dal Maso (7)
Claudio Bonetto (62)
Celestina Bertolo (89)
Mirella Campesato (87)
Dina Dalla Pria (83)
Amelia Trbaldo (82)
Albino Cristale (78)

Giulio Zorzan (91)
Disma Vucilli (100)
Francesca Bordina (84)
Franco Basso (84)
Sergio Baldinazzo (94)
Giancarlo Maistrello (84)
Lucia Tognetto (82)
Marco Scalzotto (52)
Pierina Trevisan (84)
Giovanni Sardo (83)
Devis Tomasi (50)
Giuseppe Spimpolo (72)



Longare

Norma Clara Baldin (94)
Giancarlo Prina (75)
Igino Negrizzolo (87)
Elisabetta Maruzzo (99)
Denis Prina (47)
Bruna Ostuzzi (79)
Maria Fontana (89)
Elena Campanaro (90)
Italo Zaccaria (81)
Antonietta Scarmellotto (94)
Clara Rossi (98)
Paolo Lagonegro (78)
Giovanni Ceola (82)

Giuseppina Zandonà (91)
Giuseppe Balbo (75)
Bruno Rappo (90)
Lepoldina Clara
Belmonte (80)
Agnese Bianco (100)
Giuseppe Zancan (92)
Palmira Trentin (87)
Gelindo Barbieri (82)
Sr. Marilisa (Maria)
Franceschetto (93)
Carmine Noschese (71)
Franca Pavan (57)
Carlo Veronese (89)
Andrea Gastaldello (81)
Giovannbattista Ciarlo (82)
Roberto Nicoli (51)
Teresa Fagno (99)
Anna Maria Muraro (81)
Zaira Zeffiro (80)

Lumignano

Disma Mantovan (86)
Amalia (Lina) Belvedere (96)
Rosanna Sanvido (78)
Angelo Mauri (78)
Claudio Tonin (60)
Simone Marchioro (46)
Graziano Baldinazzo (85)
Mario Maistrello (68)
Giacomo Tonin (58)
Rosalia Boaria (99)
Guerrino Artuso (73)
Antonia Carriero (58)
Enzo Mantoan (67)



QUATTRO RISATE... IN UNITÀ



di L.

In un caldissimo pomeriggio dello scorso luglio, don Paolo accompagnò suor Pia a Verona, in Casa Madre, dato che era stata invitata all'elezione della nuova Madre Generale. In questa occasione, suor Pia aveva anche intenzione di fermarsi con le consorelle per alcuni giorni di vacanza e di riposo. Dopo un po' che erano partiti, la Suora gli chiese come mai non avesse in macchina la Tv che gli indicasse la strada. «Quell'oggetto non è una Tv, rispose don Paolo, ma il "navigatore", e io non ce l'ho». Qualche chilometro dopo, il parroco si fermò a un distributore per fare benzina e suor Pia ne approfittò per aprire il finestrino e sventolarsi un po'. «In questa macchina non c'è neanche il condizionatore, disse, e qui ci saranno almeno 40 gradi. Quando verrai a prendermi, cerca di cambiare macchina, altrimenti sarò io a cambiare autista».

Una decina di giorni dopo, don Paolo andò a riprenderla con la stessa macchina ma, perché non avesse a soffrire il caldo, partì alle sette del mattino. Durante il ritorno in autostrada, davanti a lui c'era, purtroppo, una macchina che viaggiava pianissimo, andava di qua e di là della strada e, per quante manovre cercasse di fare, don Paolo non riusciva a sorpassarla. Dopo aver brontolato in tutte le lingue che conosceva, e arrivato quasi all'uscita dell'autostrada, gli riuscì, finalmente, di superare quella macchina. Allora suor Pia (che ha 92 anni suonati) rivolgendo lo sguardo verso il parroco gli disse: «don Paolo, consolati, perché al volante di quell'auto c'era una persona che guidava anche peggio di te»; e quasi per giustificarla, esclamò ancora: «Porta pazienza, è una vecchietta!... (in realtà avrà avuto la metà degli anni di suor Pia).

Una mattina, a Colzè, al panificio "dal Colonnello" entrò un signore che chiese ai presenti chi fosse quel bravissimo parroco che, giorni prima, aveva celebrato il funerale di un suo conoscente. «Sono rimasto molto coinvolto dalla predica, disse, e vorrei sapere il nome di quel prete». Una delle clienti presenti disse: «Forse si tratta del giovane don Enrico»... «No, non era lui, fece quel signore, don Enrico è il responsabile Caritas, lo conosco perché lo vedo spesso alla Tv». «Allora sarà don Massimo, fece un'altra signora, anche lui è giovane, e ha i capelli un po' lunghi»... «No, no, disse ancora il signore, i capelli del prete che ho visto io sono radi e corti, inoltre è piuttosto vecchiotto, però sa parlare da Papa»...

«Allora si tratta senz'altro di don Paolo!» dissero in coro tutti i presenti.

Una mattina la signora Nadia riceve una telefonata da don Paolo, che le chiede di passarle Piero, il marito. «È sul campo a tagliare l'erba, dice Nadia, quando rientrerà gli dirò di chiamare». «No, no, è una cosa urgente, avrei bisogno di sentirlo subito» le dice il parroco. Nadia allora va a chiamare Piero (raccomandandogli che, prima di entrare in casa, si levasse le scarpe sporche di terra). Quando Piero arriva al telefono, chiede: «Cosa c'è di così importante da farmi venire di corsa dal campo?» E don Paolo: «Lo sai che ora non me lo ricordo più?»

Panse vóde

di Dino Cisco



*Ghe xe al mondo panse piene
che contente non se móve,
e panse vóde che camina
sercando strade nóve.*

*Le se rànpega e strasìna:
non le ferma la tenpesta,
le traversa mari e monti...
solo fame le ga in testa.*

*Par chi móre drio la strada
o se nega dentro el mare,
tanti vivi no' se ferma
lori marcia pa' magnare.*

*Forse no' i conosse on dio
e na morale no' i la ga,
lori pensa ala pansa
e no' a l'imortalità.*

*Desso i bate ala porta
dela nostra bela casa,
no' savemo cosa fare
cosa dire parché i tasa.*

*Parché i tasa e i vaga via,
non podemo soportare
tanta xente, anca mata,
che da natri no' sa stare.*

*Ma non basta regolette
de confini o competenza,
dei decreti i se ne frega...
xe la fame l'esigenza.*

*Anca se, pa' la verità,
lori se contentaria
de magnar pan e polenta
fin che la fame xe sparia.*

*E al posto dela carne,
sia bisteca o galina,
a ghe basta i ritaji
e formajo... na fetina.*



Scegliamo la pace

La gente dice
che non vivremo mai in pace
è scritto sui muri che ci dicono
che siamo nemici
ma io... lo vedo in modo diverso,
così diverso.

Sì, credo che siamo tutti una famiglia
tutte le persone volti diversi
della stessa umanità
e noi... possiamo scegliere
la via della pace.

Alzeremo
siamo un milione di colori diversi
che danzano al ritmo
Alzati, alziamo
siamo un milione di voci
che cantano all'unisono:
Scegliamo la pace!

Nel nome di tutte le persone vicine e lontane
siamo con ogni bambino che soffre
la povertà e la guerra
perché noi scegliamo la via della pace.

Avremo il coraggio
di costruire la giustizia nelle nostre terre
dove la libertà e il rispetto
cammineranno insieme
mano nella mano
perché noi scegliamo la via della pace.

*(testo del brano del Gen Verde:
We Choose Peace)*